

**Martedì 17, mercoledì 18 gennaio 2017 ore 20.45**

**Associazione Teatrale Pistoiese**  
**Centro di Produzione Teatrale**  
presenta

**CASA DI BAMBOLA**  
di **Henrik Ibsen**

con  
**Valentina Sperli**  
**Roberto Valerio**  
**Michele Nani**  
**Massimo Grigò**  
**Carlotta Viscovo**

personaggi e interpreti (in ordine di apparizione)

Nora Helmer	<b>Valentina Sperli</b>
Torvald Helmer	<b>Roberto Valerio</b>
La signora Linde	<b>Carlotta Viscovo</b>
Il Dottor Rank	<b>Massimo Grigò</b>
Krogstad	<b>Michele Nani</b>
La balia	<b>Debora Pino</b>

adattamento e regia

**Roberto Valerio**

scena

**Giorgio Gori**

costumi

**Lucia Mariani**

luci

**Emiliano Pona**

con il sostegno di

**Regione Toscana**  
**Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**

Quando nel 1879 *Casa di bambola* fu rappresentato per la prima volta, il dramma suscitò scandalo e polemica ovunque per la sua lettura come esempio di un femminismo estremo; tanto che in Germania Ibsen fu addirittura costretto a trovargli un nuovo finale, perché la protagonista si rifiutava di impersonare una madre da lei ritenuta snaturata.

Ma, al di là di ogni contenuto polemico, il dramma resta opera di una grande e complessa modernità, abitata da personaggi capaci di parlare ancora ai nostri contemporanei.

Partendo da una nuova e attenta rilettura di questo grande classico di fine '800, attraverso una riscrittura e rielaborazione scenica del testo, si approda così ad uno spettacolo dove il centro è "il dramma nudo", spogliato di bellurie ottocentesche e convenzioni borghesi.

#### **Appunti per una regia**

*Casa di bambola* (1879) è un testo complesso e seducente che restituisce molteplici e potenti suggestioni. È l'intreccio dialettico di una crisi, di una transizione, di un passaggio, di un percorso evolutivo; è il ritratto espressionista (*L'urlo* di Munch è del 1893) di un disperato anelito alla libertà che crea però angoscia e smarrimento.

I personaggi si muovono in uno spazio scenografico spoglio/essenziale, sghembo, caricaturale, oscillando tra il sogno e la veglia, tra la verità e la menzogna, tra il desiderio e la necessità. Uno spazio onirico che trasfigura la realtà in miraggio, delirio, allucinazione, incubo. Una scena stilizzata per raccontare al meglio un desolante deserto relazionale ed esistenziale popolato non da volti ma da maschere che si apprestano a inscenare un dramma della finzione.

Madre di tre figli piccoli, Nora è sposata da otto anni con l'avvocato Torvald Helmer, che la considera alla stregua di un grazioso e vivace animale domestico. E lei 'sembra' felice in questa sua gabbia familiare. Entrambi vittime della loro incapacità di comunicare realmente, entrambi intrappolati in ruoli che si sono vicendevolmente assegnati: lei consapevolmente confusa, lui ignaro e sentimentalmente analfabeta.

Alberga in Nora la consapevolezza repressa di essere stata costretta dal padre e dal marito a vivere nel sortilegio dell'infantilismo e dell'inefficienza. Ma quell'embrionale pallido incoscienza rancore svanisce di fronte all'ideale di perfezione a cui ha ancorato l'immagine di Helmer; e così, la relazione tra i due è viziata dalla reificazione e dall'abuso, percepibile nel sottile confine che separa l'oltraggio dal gioco, l'acquiescenza dalla complicità, l'oppressione dalla devozione.

Nora forse non possiede gli strumenti per sottrarsi ai vincoli che la tengono in scacco e le impediscono di evolvere come individuo pienamente cosciente, autonomo, capace attraverso le armi della critica di esercitare pienamente il proprio libero pensiero e incamminarsi sulla strada che conduce all'autodeterminazione (a differenza delle altre due figure femminili create da Ibsen negli anni seguenti: Hedda Gabler e Ellida de *La donna del mare*).

Ma Nora è senz'altro attraversata, trafitta, tormentata dai germi della ribellione. Nora vuole naufragare. Vuole abbandonarsi nell'oceano infinito del possibile; quel brodo primordiale, quel tutto indefinito e molteplice, creatore di ogni cosa, soffio inquieto e vitale: la libertà. Suggestione vagheggiata, sognata, desiderata ma non agita. Che irrompe con forza crescente nella coscienza di Nora spingendola a intraprendere un cammino doloroso e pieno di insidie verso la maturità.

Ma Nora come la fenice risorgerà dalle sue ceneri e spiccherà il volo verso la felicità? O il solo concetto del tramonto segnerà simbolicamente il suo orizzonte esistenziale? Sarà capace di sopravvivere alla distruzione di quel mondo che nonostante tutto l'ha cullata in acque rassicuranti e arenata in paradisi artificiali? Non sappiamo cosa ne sarà di Nora. Non sappiamo se sarà davvero capace di accogliere pienamente il cambiamento avvenuto dentro di lei per rifondarsi in una nuova esistenza.

Non ci è dato saperlo. La portata tragicamente attuale di *Casa di bambola* si declina forse nell'ambiguità del finale. Solo immaginandoci Nora come una donna che vive, pensa, agisce nel nostro tempo presente, possiamo forse investire *Casa di bambola* di un significato ultimo che non tradisce il testo ma che è capace di parlare a un pubblico contemporaneo.

*Roberto Valerio*

#### **Dalla rassegna stampa**

Una casetta di legno, gli interni ben visibili, illuminati da colori caldi, si staglia isolata contro un paesaggio marino dominato dal blu scuro, dove sabbia, cielo e acqua si confondono. Questa suggestiva immagine, quasi magrittiana, campeggia sulla locandina del nuovo allestimento di *Casa di bambola* di Henrik Ibsen – adattamento e regia di Roberto Valerio –, al suo debutto in prima nazionale al Teatro Manzoni di Pistoia. Si apre il sipario e sembra di essere all'interno della piccola abitazione: sedie, poltrone, sofà e un enorme scaffale che ospita cassetti, scomparti, un albero di Natale inserito a incastro, una libreria dai volumi smaccatamente finti. Il grande mobile verticale, con le sue tonalità anonimamente grigie, ricorda ironicamente le soluzioni abitative Ikea, dando

la sensazione di una moderna scatola domestica efficiente, neutra, soffocante. Appoggiata allo scaffale, la scaletta su cui si arrampica lo “scoiattolo Nora” per raggiungere il ripostiglio dove nasconde indistintamente i dolcetti proibiti e le carte compromettenti. Ma il fondo della scena si increspa dando luogo a forme tondeggianti e semicircolari, creando così «uno spazio onirico che trasfigura la realtà in miraggio, delirio, allucinazione, incubo», secondo le parole del regista.

La dimensione di sogno in cui Valerio avvolge la propria interpretazione della pièce ibseniana è sottolineata da un efficace gioco di luci (a cura di Emiliano Pona) e da alcuni effetti sonori: il rumore delle onde che segna i passaggi più significativi evoca immediatamente una possibile parentela tra Nora ed Ellida, protagonista della *Donna del mare*. Il mare, dunque, come luogo del mistero, spazio aperto sconosciuto e affascinante, irresistibile richiamo di libertà. [...]

L'interpretazione “psicanalitica” del dramma ibseniano mette in luce gli aspetti più complessi e ambigui del testo: una donna bambina intrappolata in una perenne condizione di minorità da una società chiusa e crudele e da un marito padre tanto affettuoso quanto opprimente; l'improvviso crollo delle certezze fornite da questo impianto claustrofobico ma allo stesso tempo rassicurante; la rinuncia al ruolo di bambola, da parte di Nora, solo nel momento in cui Torvald, alla prova dei fatti, si dimostra incapace di sostenere fino in fondo il ruolo dell'uomo forte e protettivo tanto millantato a parole.

[...] Valentina Sperli, chiamata a misurarsi con un personaggio tanto complesso, si dimostra all'altezza dell'arduo compito, con un'interpretazione a tutto tondo in grado di cogliere ogni sfumatura del testo. La vocalità spazia con naturalezza dai “cinguetii” delle zuccherose scene coniugali ai toni suadenti della scherzosa seduzione nei confronti del dottor Rank, dalle “note” basse dei monologhi più introspettivi alla declamazione franta e dolorosa dell'ultima scena. La fisicità agile e aggraziata dell'affascinante mogliettina si spezza anch'essa durante l'esecuzione della tarantella, forse il punto più alto dello spettacolo (“gratificato” giustamente da un applauso a scena aperta): Nora diventa un corpo inerte nelle mani del marito, che la plasma a suo piacimento rendendola una marionetta dai movimenti meccanici e disarticolati e dal sorriso stereotipato. Un'idea semplice, ma ricca di riferimenti culturali (dal mito di Pigmalione alla Supermarionetta di Craig, accostamento che getta una luce metateatrale sul rapporto tra Nora attrice e Torvald regista), vivificata, sul palcoscenico, dalla calibrata energia dei due eccellenti interpreti.

[...] Un cast equilibrato e bene amalgamato, che sembra aderire pienamente alle suggestioni registiche.

L'adattamento di Valerio ha il merito di sottolineare i punti nevralgici della drammaturgia scegliendo un'impostazione essenziale, priva di orpelli. Ridotti al minimo gli interventi dei personaggi di contorno, tagliata la scena del gioco tra Nora e i bambini. Le scene di Giorgio Gori e i costumi di Lucia Mariani proiettano la vicenda in un passato che dialoga con la contemporaneità.

La regia si caratterizza per l'ottima direzione degli attori, per la capacità di cogliere anche gli elementi comici sottesi al dramma e per alcune idee interessanti, come la già citata scena della tarantella, l'evocazione di un vero e proprio stupro consumato nel “nido” coniugale poco prima della sua distruzione e lo spiazzante finale: Nora, rimasta sola in scena, dice a se stessa le sue ultime battute (straniante il momento in cui restituisce l'anello a un inesistente Torvald) e si toglie la parrucca “sbarazzina” per assumere finalmente le sembianze di una donna matura. Lo spettatore si aspetterebbe a questo punto la celebre uscita di scena che destò tanto scandalo nel 1879. E invece la protagonista torna sui suoi passi: muovendosi come spinta da una forza estranea, finisce per accasciarsi, stanchissima, ai piedi del sofà, elemento centrale del salotto borghese. Tuttavia l'atmosfera onirica che avvolge l'azione crea nuove ombre e incertezze: e se fosse, anche questo, un altro incubo di Nora?

(Eloisa Pierucci, *Drammaturgia.it*, 12 marzo 2016)

#### Comune di Monfalcone

Area Servizi Culturali e Sociali - U. O. Attività Teatrali ed Espositive

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Roberta Sodomaco

Assessore alla Cultura

Michele Luise

Dirigente di Area

Paola Tessaris

teatro@comune.monfalcone.go.it

www.facebook.com/teatromonfalcone

www.teatromonfalcone.it



MARTEDÌ 17, MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2017  
ore 20.45

**CASA DI BAMBOLA**

PROGRAMMA